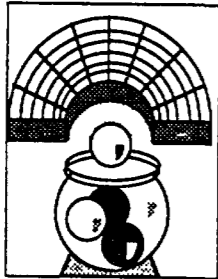


Verso le elezioni



Intervista alla presidente della Camera Nilde Iotti
«Chi mi accusa di retorica non mi farà cambiare idea
La democrazia non si rinnova attaccando la Costituzione»
Il voto al Pds? «Non vedo chi dia più garanzie a sinistra»

«Sì, difendo il Parlamento»

«I veti di certi partiti impediscono le riforme»

«Chi mi accusa di retorica non mi farà cambiare idea. La democrazia non si rinnova attaccando la Costituzione, l'unico punto di riferimento chiaro».

vedo chi dia maggiori garanzie a sinistra per una trasformazione della società».

MARCO SAPPINO

ROMA. Com'è quest'Italia vista dal tuo studio di Montecitorio?

Un'Italia in cui domina la confusione. Anzi, in cui domina la volontà di creare confusione, di ostacolare le scelte sui problemi reali. E non c'è modo migliore per impedire alla gente di vedere chiaramente da quale parte stanno le responsabilità e gli elettori di esprimersi con piena conoscenza e coerenza.

non e poco - in modo da impedire il frantumarsi eccessivo delle forze politiche rappresentate alle Camere. E soprattutto in modo da chiamare il popolo a scegliere non solo un partito ma anche a indicare la coalizione di governo. Sono riforme ormai indispensabili. Troppo a lungo rinviate.

Ma una Seconda Repubblica è davvero all'orizzonte? Intanto, io so che siamo nella Prima Repubblica perché votiamo nel sistema previsto dalla Costituzione del '48 e secondo le norme basilari che hanno accompagnato la vita politica italiana dal dopoguerra a ora.

Non ti piace l'espressione Seconda Repubblica.

Ma dove sta? In che cosa consiste? Se porteremo a compimento un complesso di riforme costituzionali, e forse costituzionali, allora potremo dire di aver posto le fondamenta per una nuova fase della Repubblica.

Ma quali garanzie ha il cittadino che dopo il 5 aprile si farà sul serio?

Io dico sempre: dipende molto da lui, dalle sue scelte. La miglior garanzia è il suo voto.

La vita naturale delle Camere è scandita dall'iniziativa del governo e dei gruppi parlamentari. Come guardi al «patto trasversale» per le riforme tra candidati di diverse liste che sono stati protagonisti del referendum sulla preferenza unica?

Con nessun fastidio e nessun sospetto.

Se accresce la confusione, produce danni...

Può avere effetti positivi se riesce a produrre una pressione all'interno dei singoli gruppi politici, una spinta a schiodare le resistenze. Anche se ritengo che un processo referendario preso a se stante, isolato dal contesto di un'azione politico-legislativa, non è immune dal creare difficoltà.

Con il conflitto politico e istituzionale esplosivo sulle sue prerogative, il Parlamento si trova proiettato al centro della campagna elettorale. Una novità rispetto al passato. Satura la competizione tra i partiti?

Una novità, sì. Ma non penso affatto sia snaturata la campagna elettorale. Anzi. Né condivido l'opinione di chi crede che il Parlamento ha perso poteri. In questi anni ha attraversato momenti drammatici e ha subito, per usare un termine crudo, attacchi di più ferrea politica e da vari pulpiti. Ma le difficoltà che sono nate le abbiamo in gran parte superate creando le condizioni per far funzionare meglio, in qualsiasi momento della vita istituzionale, il Parlamento. Per la prima volta, ora, sono stata ac-

cusata di retorica perché sostengo questo. Ma non basta quest'accusa per farmi cambiare idea. La legislatura è stata positiva, per quantità e per qualità di risultati. Purtroppo, per i veti incrociati di alcuni partiti, è stato mancato l'obiettivo di una riforma complessiva. Da lì bisogna ricominciare. E decidere.

Sott'accusa c'è la «partitocrazia». Ma la Costituzione italiana, diversamente da altre, affida ai partiti una forte presenza nella vita politica. Un ruolo originario e stravolto. Purtroppo, la protesta prende spesso forme demagogiche e lo spirito corrosivo scende dall'alto delle istituzioni. Temi una svolta autoritaria o il caos?

Non so fare questa distinzione. Per arrivare a una svolta autoritaria c'è bisogno del caos come condizione necessaria. Si deve ridare alle istituzioni della Repubblica la forza di un tempo. E si devono ridare ai partiti i compiti scritti nella Costituzione, togliendo quanto si sono presi in più. Va messa fine all'occupazione dello Stato.

Lei l'imprea. Lo so. Ma guardiamo all'evoluzione storica dell'Italia dalla Liberazione in poi: quante volte si poteva pensare che la sorte della nostra patria era disperata, che l'avvenire della Repubblica era segnato. Eppure, siamo sempre usciti dalle prove più ardue e dai contrasti più aspri. Perfino dall'incubo terrorista. All'Italia non mancano le risorse per una riscossa civile e morale, anche per rinnovare profondamente il sistema politico.

Ormai fibrillano gli stessi apparati dell'ordine pubblico. Dove si va a finire?

Non faccio profezie. Assistiamo a episodi senza dubbio gravi. Però hanno la radice nella confusione dei poteri dello Stato, creata in diversi momenti e da diversi interventi. Con il risultato che certe parti delle forze dell'ordine non sanno più con chiarezza quale sia il loro ruolo e quali siano i loro referenti istituzionali.

Ma forse il presidenzialismo, soluzione che l'assemblea costituente non prese praticamente neppure in considerazione, potrebbe essere oggi utile al paese?

I Paesi che hanno un presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo, in genere, sono i paesi dove vota il minor numero di persone. E dove il Parlamento, di fatto o di diritto, conta assai poco. Si sente dire a volte che il Congresso degli Usa sarebbe quello dotato di maggiori poteri al mondo. Penso non sia così. Perché il Senato americano ha certamente il potere di discutere la politica estera della Casa Bianca e la Camera dei rappresentanti ha un notevole potere di controllo sul bilancio e sull'operato dell'amministrazione. Ma entrambi mancano di un potere che è il fondamento e che il Parlamento italiano ha: dare la fiducia al governo. Per cui un governo è tale solo se ha la fiducia della rappresentanza popolare.

Già si disputa del governo che uscirà dal 5 aprile. Molte congetture battono sul «governissimo» a tre: Dc-Pds-Psi. Lo vedresti bene o male?

Trovo semplicemente assur-



«Le forze politiche cessino l'occupazione dello Stato» Governissimo? «Assurdo discutere prima che gli elettori decidano» La campagna su Togliatti: «Si vuol colpire l'immagine del Pci avendo di mira i suoi eredi»

Nella foto al centro un primo piano di Nilde Iotti, a fianco con il presidente del Senato Giovanni Spadolini e, in alto, con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

atteggiamento verso il proprio passato. E ciò riguarda tutti.

Ti preoccupo la scissione? Non va sottovalutata, come ogni frattura a sinistra che disperde forze o le racchiude in una posizione sterile.

Una forza di sinistra, che punta sulle riforme, pensa sottrarsi alla responsabilità di contribuire a governare quest'Italia?

Le riforme bisogna farle per rendere possibile lo sviluppo della vita democratica di questo paese. Il problema del governo va posto con accenti diversi. Oggi va ricordato soprattutto che in quarant'anni di storia, eccetto la stagione della solidarietà nazionale, noi abbiamo condotto quasi sempre una battaglia d'opposizione che è stata una battaglia dura e difficile.

Le urne, è prevedibile, registreranno una maggiore disgregazione politica. La prima vittima sarà, forse, la sinistra. Il voto al Pds si può definire, come si diceva per il Pci di cui è erede, il voto più utile a sinistra?

Senza alcun dubbio. Quale programma presenta, per esempio, il Pds? E soprattutto quale garanzia dà ai cittadini di mutamento della società? Forse di essere e di voler continuare a essere nel governo ma con la Dc? Da quanti anni il Pds è al governo assieme alla Dc? Sia chiaro: non voglio assolutamente vedere tutti in nero questi decenni, ormai sono tre decenni, di collaborazione governativa. Però chi aspira a una trasformazione profonda, a un progresso armonico del Paese, non può che esser deluso. Rafferma che il Pds è la carta migliore da spendere. D'altra parte chi dà maggior garanzia, a sinistra, di metterla a frutto i propri voti? Rifondazione comunista forse? Non discuto la sincerità di convinzione dei suoi aderenti. Ma il mondo è molto cambiato: l'esperienza storica del comunismo è fallita. Non è possibile quindi andare avanti senza modificare se stessi, le proprie idee,

Il Pds, in questa vigilia elettorale, sembra ritornato al centro della scena politica. Come restarci e attirare consensi? lo vedo elementare per nutrire fiducia. Bisogna aver presen-



non c'entra affatto con il fallimento del «socialismo reale». E anche se la storia del Pci è profondamente diversa - rispetto all'esperienza dei regimi dell'Est. La nostra carta sono le nostre scelte. Possiamo presentarci a testa alta per ciò che siamo stati e batterci limpidamente come una forza nuova, con radici antiche, della società italiana.

Ma la morale della vicenda qual è? Rialzare steccati quando sfumano le rivalità ideologiche di decenni? Chi ha vissuto l'età di Togliatti sa che in Italia Togliatti ha contato moltissimo. Ha costruito il solo partito comunista in Europa che, muovendosi su una linea assolutamente democratica e di difesa dei principi democratici, è riuscito a crescere in modo straordinario. Attaccare la sua immagine è sempre stato un mezzo per intaccare l'immagine del Pci e anche dei suoi eredi, cioè noi del Pds, per indebolire la forza. Ho sentito cosa ha detto in televisione il capo dello Stato e non posso nascondere di essere rimasto molto colpito e amareggiato. Questo è tutto per me.

Chissà quanti giovani non sanno chi fosse Togliatti.

Chissà quanti! E ormai, con questi mezzi di comunicazione di massa, è sufficiente dire che il fondatore del Pci era o un vile o un traditore o un assassino per dare l'immagine di un partito che deve scomparire. Questo basta per tramettere l'idea di una forza fuori dalla nostra comunità civile. Mi pare che, oltre a falsare la storia e a offrire caricature dei suoi protagonisti, si porti così al culmine una sorta di imbarbarimento della vita politica in Italia in atto da qualche anno.

Ma l'operazione s'è rivelata un fiasco clamoroso.

Attenzione. Hanno dimostrato che quei documenti erano perlopiù falsificati. E credo che chi è in buona fede abbia capito. Ma resta la gravità, la strumentalità dell'operazione. Per me è come se si temesse che, attraverso un libero confronto delle idee e una lotta democratica finalmente scevra dalle asprezze del passato, si volti davvero pagina alla storia.

La cultura politica di sinistra, almeno quella considerata più legata all'eredità non caduca del Pci, è accusata di insistere su una visione tendenziosa della storia d'Italia. Gli archivi stavolta hanno fatto ciecamente il confronto e respinto?

Va respinto quest'uso politico strumentale della storia che è la storia di tutti noi, mica solo della sinistra. Non è affatto una disputa accademica. C'è chi dice che la storia di quarant'anni è stata falsificata. Cosa significa ciò se non mettere in discussione le radici comuni della Repubblica. L'antifascismo, la Resistenza, la Costituzione che ne è nata?

Ma alla sinistra si rimprovera di non apprendere le lezioni. Gli eventi hanno espulso bruscamente il tentativo di restaurare l'idea socialista simboleggiato da Gorbaciov...

Io credo ancora che l'idea socialista sia ben presente nella storia contemporanea. «Ha vinto il capitalismo», hanno scritto non a caso nei giorni dell'89 e poi davanti alla caduta di Gorbaciov. S'illudono. Dimenticano che sono sulla scena partiti, ha cominciare naturalmente da quelli socialdemocratici europei, che non ci pensano affatto a cancellare il socialismo dalle proprie bandiere e non rinunciano a svolgere un ruolo di guida del rinnovamento civile e dello sviluppo. Certo, la nostra Europa è nel cuore del ciclone che ha cambiato il mondo. Ma non credo che, per quanto potente sia stato, possa far scomparire l'idea di una società più giusta e di una liberazione dell'uomo.

Advertisement for 'L'AGENZIA OTTOMARZO 92/93' featuring a woman's silhouette and text: 'Dalle donne del Partito Democratico della Sinistra', 'in edicola con l'Unità sabato 7 marzo', 'AGENDA + Giornale L. 2.000'.